

Pontassieve, 16 Sett. 74

C. A.

Che n'è di te e dei fatti tuoi? Ed in primo, stai bene, o ti sei ben trovato della tua villeggiatura napoletana¹? Io dopo i bagni di Andorno² sono in villa presso il Pontassieve³ (ove puoi dirigermi lettere), e dove mi tratterrò fino alla metà di ottobre. Benchè non abbia molta voglia di lavorare, vo spilluzzicando l'argomento del mio futuro volume pel Lemonnier, cioè la Drammatica sacra del Medio Evo⁴. Ma la mancanza di quei benedetti testi da te rinvenuti e il non esser ancora comparso il tuo interessante articolo della Rivista sulle Laudi drammatiche, mi trattengono sul più bello e mi impediscono di progredire. Intanto vo facendo spogli e spero di accozzarli al mio ritorno a Pisa. Ma intanto, quando verrà fuori questo benedetto fascicolo? e quando potrò avere quei santi manoscritti? Non mi dare dell'indiscreto e del seccatore, e pensa piuttosto che tormento è questo di un povero diavolo che vorrebbe lavorare e gli mancano i materiali. Non potresti intanto mandarmi quello che già fosse stato copiato? Siccome generalmente cotesti monumenti si rassomigliano tutti l'uno all'altro, intanto dalla lettura d'alcuni mi farei una perfetta idea del genere, salvo a percorrerli tutti più tardi, per vedere di pescare dove meno si aspetta, una idea o una notizia. Del resto appena abbia percorso i manoscritti, io te li rendo, e sono d'opinione che tu debba stamparli, e fatta la scoperta averne anche la gloria. Aggiungi anche che non li nominerei mai nel mio lavoro senza avvertire che il merito dell'averli trovati è tutto tuo⁵.

Non capisco da che cosa provengano tanti ritardi alla Rivista. L'anno primo è già trascorso da un pezzo, e si dovrebbe esser inoltrati nel secondo⁶. Potrai almeno recuperare il tempo perduto? E gli estratti del mio articolo si potrebbero avere? Non mi sarebbe scomodo aver il mio lavoretto e poi il testo drammatico sott'occhio, ora appunto che sono a gola nell'argomento⁷.

A quest'ora avrei già dovuto mandarti il Ciullo che è finito da un

pezzo, ma non so perchè lo stampatore mi trattenga le poche copie che ho fatte tirare a parte⁸. Appena le abbia, te ne spedirò una, e tu avrai la bontà e la pazienza di leggere il lavoro e dirmene il tuo parere. Ai Siciliani, se si inalbereranno, non risponderò perchè non amo le polemiche, ma avrò piacere di sentirmi spalleggiato dal giudizio dei valentuomini che giudicano delle cose letterarie e storiche senza pregiudizj locali⁹.

Ho stampato anche quella tal Conferenza sui Precursori di Dante, ma non te l'ho mandata perchè l'editore essendo stato meco assai largo in compenso pecuniario non ho voluto abusar della sua amicizia chiedendogli copie da regalare, tanto più che il volumetto costa assai poco (e speriamo non valga altrettanto)¹⁰.

Scrivimi dunque, e dammi notizie dei fatti tuoi, e specialmente della tua salute che vorrei sentir buona, assai buona. Io sto così così, ma posso lavorare e mi basta. Ogni tanto ho certe ubbie per la testa, ma siccome veggo che da cinque anni non peggioro, anzi per certo lato, vo migliorando, così tiro via, e sarà quel che sarà¹¹.

E della tua Crestomazia che n'è¹²? Va avanti? Ma la Rivista, soprattutto la Rivista, perchè non procede regolarmente?

Addio mio buon amico. È quasi ormai l'anno da che ci siamo conosciuti: ricordatelo come io lo ricordo con compiacenza; e possiamo ricordarcelo ancora per molti altri anniversarij¹³!

Credimi di cuore

Tuo
A. D'Ancona

1. Cfr. XLIII e 2.

2. Cfr. XLIV e 7.

3. D'Ancona aveva l'abitudine di trascorrere i mesi estivi a Pontassieve (a pochi km da Firenze), nella villa di uno zio materno, Laudadio della Ripa, ereditata dal fratello Sansone, sul poggio di Volognano, dove furono ospitati amici illustri, come Carducci ed Enrico Panzacchi. Questo fino al 1898, quando a Volognano morì, tredicenne, Giulia, la sua secondogenita. Da allora egli preferì soggiornare altrove nei periodi di vacanza, scegliendo infine di acquistare una villa a Massa. Cfr. F. NOVATI, *Ricordi cit.* (a III, 7), pp. 239-42; Igino Benvenuto SUPINO, *Ricordi intimi*, scritto incluso anch'esso nel volume *In memoria D'A.*, pp. 251-52; Aghib Levi D'Ancona, *Fratelli D'Ancona*, pp. 37-40 e 126.

4. Si tratta delle *OT*. Sulla casa editrice Succ. Le Monnier, vd. CX, 1.

5. Cfr. XXXVIII, 2. Monaci non pubblicò mai integralmente il cod. Vallic. A 26, né gli altri laudari rinvenuti; indicazioni dettagliate sulle parti da lui edite in *Mostra* cit. (a V, 30), sch. 33, 32, 26, 36. Per quanto riguarda invece il laudario abruzzese della Nazionale di Napoli, cfr. XLIX, 3. Per i testi riprodotti nelle *OT*, vd. LXVII e 5. D'Ancona avvertì che si trattava di scoperte di Monaci, sottolineando in più luoghi l'importanza delle sue ricerche, cfr. in partic. il cap. XII.

6. Cfr. XXXII, 2.

7. D'Ancona si riferiva alla prefazione e ai testi delle *Devozioni ital.*, a cui attinse abbondantemente nella stesura del cap. XIV (*Le Devozioni del Giovedì e del Venerdì Santo*) delle *OT*.

8. Cfr. XXXIV, 6.

9. Gli studiosi siciliani, con in testa Lionardo Vigo (di cui vd. il saggio *Ciullo d'Alcamo e la sua tenzone*, in *Prop.*, III, 1870, pp. 254-352), tentavano di anticipare l'epoca della composizione del contrasto in età normanna. L'affermazione di tale primato si basava solo sul fatto che nel testo viene apparentemente nominato il Saladino, morto nel 1193, come vivente. D'ANCONA, nelle *Appendici* (cfr. VII, 8), d'accordo con G. GRION, *Il Serventese* cit. (a XV, 2), sostenne che il termine «Saladino» non è un nome, ma un titolo attribuito a tutti i successori del celebre Yusuf; lo stesso dicasi del termine «Soldano». Non solo, egli esaminò anche gli altri riferimenti storico-geografici interni al componimento (vv. 21-30) che ne permettono la datazione in età federiciana, tra il 1231 e 1250: la menzione dell'istituto giuridico della «difensa» (che D'Ancona collegò alle costituzioni di Melfi, contro Vigo, che aveva tentato di dimostrarne la maggiore antichità); degli «agostari», monete coniate dopo la codificazione del 1231; della città di Bari; dello stesso imperatore, che il contesto porta a presumere vivo. Chiaramente polemica verso i critici siciliani l'introduzione che D'Ancona premise alle sue argomentazioni: cfr. *Antiche rime*, pp. 221-224.

10. Vd. LI, 14.

11. Probabilmente D'Ancona si riferiva allo stesso problema a cui alludeva anche a VII e 18. La risposta di Monaci fa pensare che D'Ancona soffrisse di ricorrenti febbri malariche: vd. LI e 1.

12. Cfr. XLIII e 3.

13. Cfr. VIII, 10.

Roma, 18 Sett. 74

Grazie, grazie, amico mio, della tua carissima lettera dalla quale imparo finalmente dove posso trovarti. Circa da metà di agosto ti scrissi dirigendo ad Andorno, e, non avendo risposta, non sapevo più dove mandarti un'altra lettera, persuaso che finché dura la malaria non saresti tornato a Pisa. - Io sono tornato da Napoli il 12 corr. e sto bene, proprio bene, quantunque là abbia lavorato più che in Roma¹. Se ti giunse la mia dell'agosto avrai appreso da quella che in quanto a far venire il cod. vallic. in Napoli non si era potuto concluder nulla per la nota ragione². Tornato qui ho trovato che il Navone m'aveva copiato dieci fogli³. Ora la biblioteca è chiusa e il bibliotecario se ne va a Napoli: prima di partire però mi ha promesso che pel 20 ottobre egli sarà tornato, e che allora mi terrà aperta la biblioteca tutti i giorni finché non abbia finito la copia⁴. 15 mi basteranno. Intanto, appena avrò finito di rivedere le bozze dei testi che pubblico nell'articolo mio, ti manderò i cartelli già copiati dove troverai qualche cosa d'inedito, e vi aggiungerò i fogli del Navone. Ciò ti servirà per i primi appunti finché non mandi il resto, che avrai appena compita la trascrizione. - Amico mio, io sono mortificatissimo di averti tanto indugiato questa bagattella; ma sii certo che nell'indugio non c'è stato davvero mala volontà. - In quanto poi alle promesse che mi fai di nominarmi ecc., anziché ringraziarti te ne fo un rimprovero per quanto è concesso ad un amico. Hai dunque potuto pensare che io ti comunicassi queste cose a malincuore? Ma non fui io che te ne feci la spontanea offerta? E non deve essere per me una soddisfazione che la roba da me trovata sia subito collocata al suo posto da un bravo come te? Tu dunque adopererai il ms. come più ti piacerà, e dopo penserò a pubblicarlo. Ma ci sarà da fare. Per condurre una edizione come si deve, ora bisogna riunire i tre codici, e quindi c'è da farne un volumone⁵. Nè vi mancherebbe l'appendice: chè nella nazionale di Napoli un'altra simile collezione ho trovata in dialetto dell'Aquila⁶. Dove trovar l'editore?

Presentemente lavoro a corpo morto sul Canzoniere portoghese. Sappi che alcuni mesi addietro non volendo starmene colle mani alla

cintola, come si dice, nè potendo far troppo assegnamento sulla Rivista, che non finisce ancora di stampare ciò che ho consegnato nell'aprile; ideai una nuova pubblicazione. Si tratta di una serie di "Comunicazioni dalle Bibl. di Roma per lo studio delle lingue e letterat. romanze" dove, in volumi a parte, pubblicherò interi codici, darò cataloghi ecc. Esposi il disegno ad un editore, il Niemeyer di Halle, e con questo ho combinato un contratto abbastanza vantaggioso. Il primo volume conterrà una edizione diplomatica di tutto il Canzoniere portoghese; e come deve esserne compiuta la stampa nel 75, così non ho un'ora da perdere. Di ciò che darò in appresso, se l'impresa reggerà, ti riparlerò ⁷. - La Rivista non può ancor uscire da quello stato cronico che l'uccide. Per farla finita, l'altrjeri ho ordinato che si distribuiscano subito i 4 fogli già tirati del 4° fasc., e così la chiusa del volume sarà distribuita in un supplemento straordinario di qui ad un altro po' di giorni ⁸. Col foglio 4° non è finito neppure l'articolo mio, e perchè tu possa leggerlo presto tutto, te ne manderò l'estratto, che conterrà anche la parte che faccio porvi nel supplemento. Credo che fra una diecina di giorni l'estratto potrà esser pronto ⁹.

Dell'articolo tuo debbono ancora impaginarsi le ultime faccie! Per compiacerti come posso, ti farò mandare un estratto fin dove è tirato, e pel resto supplirai con delle bozze ¹⁰. È veramente assassina la condizione di questo povero giornale, e nessuno più di me sente il rammarico: ma che posso fare? Coi tipografi di Roma è inutile parlarne; con quelli di fuori io non ho relazioni, e le prove fatte da Manzoni non m'ispirano coraggio ¹¹. Ebbi testè una offerta del Niemeyer, il quale proponeva di farsi editore della Rivista. Ma mi avresti tu consigliato a lasciare che il giornale emigrasse?

Trapiantato in Germania quanto non sarebbe divenuta equivoca la sua posizione? Non ho detto dunque di sì perchè mi pareva di non poter dirlo ¹², e intanto il Bartoli ¹³ mi ha messo in vista un editore nel tuo Sansoni ¹⁴, e gentilmente mi si è offerto a parlargliene lui stesso. Vedremo se qui potrà combinarsi nulla. Esaurita quest'altra prova, a me non resta più dove dare il capo.

Lessi appena arrivato il tuo lavoro sui precursori di Dante, e ti fo i miei rallegramenti, chè m'ha piaciuto assai: elegante e severo ad un tempo, io credo che debba piacere a tutti i gusti. - Ti ringrazio poi dell'estratto Petrarcesco ¹⁵, che mi mandasti e che ho veduto soltanto adesso, perchè a Napoli non mi sono fatta venire nessuna stampa: anch'io tra giorni dovrò fare qualche cosa per nozze e forse caverò

fuori cert'altra roba non inutile per la storia delle rifiutate e delle apocrife petrarchesche ¹⁶.

Mi domandi della Crestomazia? A Napoli ho potuto raccogliere una sessantina di antichi testi nei dialetti di quelle provincie, e perciò il volume s'è ingrossato notabilmente. Ma ancora vorrei trovare di altre provincie, massime di Roma e della *Ciociaria*... Poi penserò ad ordinare... Ma prima di compiere questa seconda parte veramente faticosa, vorrei assicurarmi un editore, e perciò temo che l'ordinamento sarà rimesso alle calende greche ¹⁷.

Aspetto a braccia aperte il tuo Ciullo ¹⁸ e tra un po' di giorni faremo un brindisi alla nostra amicizia, che a momenti entra nel suo secondo anno e verrà innanzi fin tanto che vivremo ¹⁹.

Tuo
Ernesto Monaci

1. Cfr. L e 1-3.

2. Cfr. XLIX e 1.

3. Cfr. XLIX e 2.

4. Dopo aver preso possesso della Biblioteca Vallicelliana, la Giunta liquidatrice dell'asse ecclesiastico di Roma, nelle persone dei suoi commissari E. Narducci ed E. Novelli, aveva (con verbale datato 6 giugno 1874) inventariato codici e cataloghi e ne aveva affidato la custodia al padre Nicola Vorsak, già bibliotecario della stessa Vallicelliana: cfr. E. PINTO, *La Biblioteca* cit. (a XLVII, 3), p. 106.

5. Cfr. L e 4-5.

6. Cfr. XLIX, 3.

7. Cfr. XLVII e 6. L'iniziativa editoriale ideata da Monaci ebbe vita breve. Il programma fu annunciato ufficialmente nella RFR, II, 2 (1875), p. 128: «Intese ad illustrare i monumenti romanzi più importanti che conservansi nelle Biblioteche segnatamente di Roma, queste *Comunicazioni* conterranno quando interi testi, quando notizie ed estratti, e quando studj critici e bibliografici». Nel prospetto-manifesto diffuso dall'editore Niemeyer è riportato «l'annuncio della materia» dei progettati volumi della collana: «Testi provenzali inediti; Canti e Misteri dei flagellanti; Statistica degli antichi canzonieri italiani esistenti in Roma; Documenti d'Amore di Francesco da Barberino riveduti sull'autografo con estratti dal suo commentario inedito»: cfr. M. PELAEZ, *Gli studi* cit. (a I, 1), pp. 115-16, n. 3. In realtà, oltre al *Canzoniere portoghese* cit. (a III, 2), fu realizzato solo un secondo volume, cioè l'edizione diplomatica dell'altro manoscritto colocciano che tramanda la lirica galego-portoghese, prezioso documento scoperto da E. MOLteni tra le carte del conte Paolo Antonio Brancuti di Cagli: *Il canzoniere portoghese Colocci-Brancuti*

pubblicato nelle parti che completan il cod. Vat. 4803, con un facsimile in eliotipia, Halle a.S., Max Niemeyer, 1880 (vd. CLXX, 5).

8. Cfr. VIII, 17. I primi quattro fogli del fasc. 4 furono distribuiti nell'ottobre 1874 (vd. LVI e 5). A Pitre, già il 1° settembre, Monaci aveva scritto: «Circa la Rivista ti dirò che del 4° fascicolo, cominciato a stampare nel dic. 1873 (!), si è testè tirato il 4° foglio. Appena tirato altro mezzo foglio, già in parte composto, faremo uscire il fascicolo; e la fine del volume [...] verrà distribuito col fasc. 5, anch'esso in preparazione dal Dec. 1873!». E ancora il 13 novembre 1874: «La chiusa del fasc. IV (6 o 7 pagine) uscirà assieme al fasc. V, del quale restano da stamparsi ancora circa 20 pagine» (Carteggio Pitre, b. 10, nrr. 27-28).

9. Cfr. L e 5.

10. Cfr. L e 7. Monaci annuncerà a D'Ancona la fine della stampa delle *Devozioni ital.* solo più di un mese dopo: vd. LVIII e 1.

11. Dopo il tipografo Boncompagni (cfr. XLVII, 8), L. Manzoni contattò, peraltro senza successo, le ditte Romagnoli di Bologna e Bocca di Torino. Alla fine accettò di affidare la RFR all'editore Loescher, consigliando tuttavia all'amico condirettore di pretendere la condivisione non solo delle spese, ma anche dei guadagni (cfr. CM, b. 15, fasc. 796, nrr. 110-113).

12. In una lettera, datata 12 agosto 1874 già cit. (a XLVII, 6), E. Stengel aveva riferito a Monaci la proposta dell'editore Niemeyer, che si era offerto di pubblicare la RFR e di occuparsi anche del suo smercio, con notevole risparmio sulle spese. In altri messaggi, Stengel tornò più volte sull'argomento, insistendo sul nome di Niemeyer (a cui fece preparare anche un preventivo dei costi di stampa). Interessante, tra l'altro, questa risposta alle obiezioni di Monaci: «tu puoi adesso farti codirettore di una rivist. ted. (ove più tosto internazionale) così bene e con lo stesso diritto come io mi sono fatto codirettore di una Riv. it.» (cfr. CM, b. 23, fasc. 1221, appunti scritti sul *recto* di bozze della RFR non numerate). La missione patriottica del filologo, così profondamente sentita da Monaci (cfr. VIII, 16), gli impedì però di accettare che uno strumento di promozione e divulgazione degli studi filologici italiani divenisse un prodotto, sia pure solo editorialmente, straniero.

13. Adolfo Bartoli (Fivizzano, Massa, 1833 - Genova 1894)^o. In una lettera da Favizzano del 25 agosto 1874, Bartoli (in corrispondenza dal settembre 1872 con Monaci, dal quale era stato invitato a collaborare alla RFR) si era offerto di contattare «a Firenze un Sansoni (il recente editore dei Precursori di Dante, del D'Ancona)» (CM, b. 3, fasc. 86, nr. 17).

14. Giulio Cesare Sansoni (Firenze 1837 - Roma 1885): vd. M. PARENTI, *G. C. Sansoni, editore in Firenze*, Firenze, L. Landi, 1955. Con la conferenza sui *Precursori di Dante* cit. (a VII, 21), D'ANCONA fu tra i primi ospiti della casa editrice fiorentina fondata nel 1874. Nel catalogo Sansoni «non sarà rappresentato dalla sua produzione più tecnica, ma, come accadeva di norma alla borghesia intellettuale che aveva fatto l'Italia, da una certa (e più recente) filologia "per le dame"; nonché da una forte propensione per la rievocazione del Risorgimento» (G. CONTINI, *Un saluto alla Sansoni*

per il suo primo secolo, in * *Testimonianze per un centenario. Contributi a una storia della cultura italiana, 1873-1973*, Firenze, Sansoni, 1974, p. 11; in questo volume vd. pure Vittorio ROSSI, *Alessandro D'Ancona*, pp. 207-9, e G. NENCIONI, *L'italianistica*, p. 25).

15. Cfr. VII, 20.

16. Cfr. XLI e 5.

17. Cfr. XLIII, 3.

18. Cfr. L e 8-9.

19. Cfr. L e 13.

[Roma, 21 settembre 1874]*

C. A.

- Debbo allestire qualche cosa *per nozze*, e ho pensato a certi sonetti da un cod. vat. attribuiti al Petrarca ¹. Ma il dubbio che non siano più inediti mi tiene perplesso. Forse a te non sarà difficile saperlo; e se puoi dirmelo te ne prego. Intesi essere testè uscito un lavoro del Ferrato, ove si dà l'indice di tutte le cose messe a luce sotto il nome del Petrarca, e ho commesso questo libro ²; ma ancora l'aspetto e il tempo mi stringe. Tu probabilmente già l'avrai e mi faresti un piacere a darci una occhiata per me. Eccoti i capoversi:

S'io il pensai mai che chi sa pensar pensi
O vana speme ch'indarno te affanni
Perduto ho l'amo ormai la rete et l'esca
Io son sì traviato dal pensiero
Poi che la nave mia l'empio nocchiero ³

Spero che abbi ricevuta la mia del 18. Conservati e voglimi bene

Tuo
E. Monaci

Cartolina postale.

* Dal timbro postale, in cui l'anno risulta illeggibile.

1. Cfr. XLI e 5.

2. Pietro FERRATO, *Raccolta di Rime attribuite a Francesco Petrarca che non si leggono nel suo Canzoniere, colla giunta di alcune fin qui inedite*, Padova, Prosperini, 1874.3. I sonetti sono tutti contenuti nella sezione del cod. Vaticano 3213 dedicata a Petrarca: 1) «S'io il pensai mai, che chi sa pensar pensi» = son. nr. 5, f. 272r; 2) «O vana speme, ch'indarno te affanni» = son. nr. 9, f. 277r; 3) «Perduto ho l'amo ormai la rete et l'esca» = son. nr. 10, f. 277r; 4) «Io son sì traviato dal pensiero» = son. nr. 12, f. 277v; 5) «Poi che la nave mia l'empio nocchiero» = son. nr. 13, f. 277v. Tranne il primo, tutti erano stati già editi, prima in D. CARBONE, *Una corona sulla tomba d'Arquà. Rime di Francesco Petrarca colla vita del medesimo pubblicate la prima volta*, Torino, Luigi Beuf, 1874, poi nella cit. *Raccolta* di P. FERRATO: cfr. *Rime disperse cit.* (a XLI, 5), p. 57.

22 Sett. 74

C. A.

Ti ringrazio delle promesse che mi fai per le Laude: se intanto avrò il più sollecitamente possibile il tuo estratto potrò lavorare con qualche documento innanzi agli occhi. Gradirò ancora assai che del mio articolo mi faccia mandare quel che è stato stampato e il resto in bozze, perchè a giorni sarò col lavoro al punto dove dovrò trattare di quei monumenti drammatici ¹.

Non ho detto che avrei scrupolosamente allegato il tuo nome e i tuoi meriti per la felice *trouvaille* delle Laudi allo scopo di lusingarti ed allettarti, ma per renderti sicuro che non mancherò di testimoniarti anche pubblicamente la mia gratitudine. Di fatti, era da un pezzo che avevo da fare cotesto lavoruccio sulla Rappresentazione, e quasi istintivamente sentivo che mi mancava nella catena dei fatti storici un importantissimo anello. Debbo a te l'averlo ritrovato, e alla tua cortesia il poter adoperare una massa di documenti, dei quali tu fai conoscere soltanto una parte. Quanto poi alla edizione critica e compiuta delle Laudi io la stimo utile e necessaria ²: ma tu mi dimandi: dov'è l'editore! Io ti rispondo che alla peggio, dovendo lavorar gratis, c'è la Commissione dei testi di Lingua ³.

Ma tu, uomo felice, puoi dire *inveni editorem*. La notizia che mi dai del contratto col Niemeyer mi torna assai gradita, perchè spero molto dal tuo ingegno e dalla tua attività. Sento che per primo darai il Canzoniere portoghese: ma sarebbe giusto che un saggio ne avesse anche la Rivista: non ti pare ⁴?

Il male di cotesto periodico stà proprio nello stampatore: ma andando così si stancheranno collaboratori e associati. Bisogna dunque provvedere. Quanto al Sansoni, del quale si è incaricato il Bartoli, dubito che voglia assumersela, e oltracciò è editore e non stampatore ⁵. Se non concludi nulla, posso sentire e il Vigo di Livorno ⁶ e il Nistri ⁷. Il primo sarebbe preferibile per bellezza di tipi e assortimento di caratteri, ma sarà un po' caro. Il secondo è lentissimo, ma si potrebbero far patti chiari, e io gli starei sempre alle

costole. Certo è doloroso che la Rivista debba uscir dalle mani del Galeati, del quale per conto dell'impressione non c'era che da lodarsi⁸.

Sento che lavori molto, e accolgo con gran piacere la notizia che la salute e le forze vadano bene. Ma bada non abusarne, e conservati alla scienza ed agli amici.

Ti avverto che ho sempre alle costole l'amico Papanti per quelle versioni della novella boccaccesca in romano e perugino. Ti pregherei a mandarmele il più presto che ti sarà possibile, nonchè le osservazioni che troverai opportune alla versione antica del Salviati, e delle quali già mi desti un cenno⁹.

Dimmi una cosa: è facile, è possibile l'accesso alla biblioteca barberiniana¹⁰? Avrei da farmi far qualche copia di rime antiche: conosci persona che le farebbe per discreto compenso?

Quando sia di ritorno a Pisa ti manderò le rime petrarchesche¹¹ e il Ciullo che è finalmente uscito a luce, in un volume di oltre 200 pagine¹². Peste! direbbe un francese. Avrai la pazienza di leggerlo!

Ricordati che, quando sarà suo tempo, annunzierò io nella rivista le rime antiche genovesi del Lagomaggiore¹³.

Tanti saluti affettuosissimi

del Tuo
A. D'Ancona

1. Cfr. LI e 5, 9-10.

2. Cfr. L e 4-5.

3. La ministeriale Commissione per i testi di lingua, istituita con decreto del 16 marzo 1860, a firma di Luigi Carlo Farini, governatore delle Province dell'Emilia fino alla loro annessione al Regno di Sardegna, era ben presto uscita dal suo originario ambito provinciale, divenendo un'istituzione nazionale. Pubblicava la «Collezione di opere inedite o rare dei primi tre secoli della lingua», integrata dalla «Scelta di curiosità letterarie inedite o rare dal secolo XIII al XVII». Per notizie sull'attività della Commissione e gli elenchi dei soci (via via aggiuntisi ai primi), vd. Maria Elena FRANCA ed Elio MELLI, *Francesco Zambrini e la Commissione per i testi di lingua*, in *Zambrini*, pp. 33-90; in questo volume vd. pure il saggio di Emilio PASQUINI, *Storia e caratteri del «Propugnatore»*, pp. 117-40, sulla rivista che il presidente della Commissione aveva fondato nel 1868. Utile, soprattutto per quanto riguarda la storia dell'istituzione dopo la morte di Zambrini, a cui succedette Carducci (sia alla presidenza della Commissione sia alla direzione del Prop), l'opuscolo di A. BACCHI DELLA LEGA, *La R. Commissione* cit. (a XXXIV, 6). L'indirizzo sostenuto dal suo primo presidente fu quello puristico risalente ad Antonio Cesari e a Puoti: non a caso

tra i primi soci si trovano i nomi di Bruto Fabbriatore, P. Fanfani, Cesare Guasti, Filippo Luigi Polidori, ecc. Per i rapporti di D'Ancona con la Commissione, cfr. VI, 14. Per quanto riguarda Monaci, egli non nutrì simpatia verso i vecchi membri e non mancarono occasioni di screzio con Zambrini (vd. LXXXVIII e 1-2; CLXXVI e 3; CLXXIX e 1-3; CLXXX e 1-4; CLXXXIII e 6); tuttavia egli pubblicò nel Prop, *Il Canzoniere Chigiano L.VIII.305* (vd. CXLII, 19), dopo essere stato nominato virtualmente socio della Commissione dal ministro Coppino: cfr. BUL, II (1876), p. 791.

4. Cfr. LI e 7; III, 2.

5. Cfr. LI e 13-14.

6. Francesco Vigo (Livorno 1818-1889), fondatore dell'omonima tipografia (1854), in seguito divenuta anche casa editrice (1867): vd. Luigi PESCE, *Francesco Vigo stampatore livornese*, in «Liburni Civitas. Rassegna di attività municipale», XI (1938), pp. 263-77; e D'A.-Novati I, p. 48, n. 4, con indicazioni bibliografiche più recenti. Le capacità imprenditoriali di Vigo (e dei suoi eredi) non furono pari all'eleganza della sua arte tipografica, apprezzata da uomini di cultura illustri, come Carducci, Bonghi, D'Ancona, Monaci, Comparetti, che gli affidarono l'edizione di alcuni loro importanti lavori. Pertanto l'azienda non sopravvisse a lungo dopo la morte del fondatore e nel 1893 fu costretta a chiudere i battenti (cfr. Pietro VIGO, *Avvertenze*, in *Le danze macabre in Italia*, Bergamo, Istituto Italiano d'Arti Grafiche, 1901, p. 6). Vd. anche CLXIII, 2.

7. Cfr. XVIII, 5; VI, 14.

8. Cfr. VIII, 22.

9. Cfr. XLV e 1-5.

10. All'epoca la Biblioteca Barberini, fondata dal cardinale Francesco, nipote di Urbano VIII, nel periodo di maggiore splendore della sua famiglia e definita da Jean Mabillon la «più ricca e importante dopo la Vaticana», aveva ancora sede nel palazzo romano della famosa casata; l'accesso era consentito al pubblico una volta la settimana. Gli eredi la cederanno al papa Leone XIII nel novembre 1902, ad una cifra molto inferiore al suo valore: cfr. J. BIGNAMI ODIER, *La Bibliothèque Vaticane* cit. (a III, 3), pp. 109, 115, 126, n. 94, 242; Ludwig PASTOR, *Le biblioteche private e specialmente quelle delle famiglie principesche di Roma*, in *Atti del Congresso internazionale di scienze storiche* (Roma, 1-3 aprile 1903), vol. III, Roma, Tip. della R. Accademia dei Lincei, 1906, pp. 123-30: 126-27.

11. Cfr. XL, 3.

12. Cfr. VII, 8.

13. Cfr. XX e 8.

[24 settembre 1874]

C. A.

Ho le pubblicazioni del Carbone e del Ferrato¹: ma siccome mi giunsero quando ero in Andorno, così al mio passaggio da Pisa ve le lasciai. Per ciò non posso servirti, e me ne duole. Ma in biblioteca a Roma penso che dovranno esserci ambedue cotesti opuscoli: ad ogni modo basta quello del Ferrato che è posteriore. Credimi

Tuo
A. D'A.

Alla tua ho risposto a lungo.

Cartolina postale, con timbro illeggibile.
1. Cfr. LII, 2-3.

Roma, 29 Sett. 1874

C. A.

Spero che Galeati t'abbia mandato a quest'ora tutto ciò ch'è stampato del tuo articolo: con questa metto alla posta le bozze di quanto resta da stamparsi¹. Avverti che sono le *prime* corrette da te, e tiemmele a conto; perchè, se s'avessero a perdere le *seconde* che stanno in mano di Galeati fin dall'Aprile, non saprei più dove dar colla testa per le correzioni delle prove future.

Non pensar più alla ricerca per me sul Ferrato. Ho ricevuto finalmente questo libro, e trovo che dei 5 componimenti uno solo resta inedito, e sarà meglio lasciarlo star così².

In quanto al Sansoni sei stato profeta. Il Bartoli che, come ti dissi, me l'aveva messo in vista e mi si era offerto di parlargliene, mi ha scritto testè "non posso ancora dirvi nulla; ma dubito del buon esito della mia proposta"³. Penso che la faccenda dei caratteri fonetici - che ci sono indispensabili - sia anche questa volta l'ostacolo principale. Oh mio caro! mi sento proprio di perdere il coraggio. Tante fatiche per venire a questo punto! Ma tu mi parli del Vigo e del Nistri: ebbene, appena Bartoli mi scriverà che non c'è altro col Sansoni, te ne darò avviso perchè possi sentire il Nistri ed il Vigo⁴. Sono bravi tipografi, è vero; ma nemmen essi possiedono quell'assortimento di tipi che fa di bisogno a noi, e ciò mi fa temere. Soltanto una via ci sarebbe perchè noi potessimo rinunciare a quei tipi, ed è che lo stampatore si facesse *editore* del giornale. Allora la responsabilità sarebbe tolta da noi, e se mancassero i caratteri fonetici non saremmo imputabili. Che se l'impresa mettesse paura per le spese, non sarei alieno di garantire l'editore pel caso di una eccedenza di queste sugli introiti; e credo che con me avrei i miei compagni⁵. Ma di ciò non sarebbe da temere, perchè le spese restano coperte anche nel 1° anno, tuttochè sia andato così malamente.

Del resto, a dirla tra noi, quando un tipografo si fa editore conduce le cose con assai maggiore impegno e c'è molto più da sperare dalla sua diligenza; ed anche per questo sarebbe da vedere di trattar le

cose in questo senso. Comprendo che pel passato sarebbe stato da ridere cercare in Italia un editore per una rivista filologica: ma oggi mi sembra diversa la condizione; eppoi non si tratta più di un giornale da fondarsi, ma di un giornale che ha fatto già le prime prove, ed ha a bastanza associati per vivere. Basta: tu esplorerai il terreno, e se anche qui non si potrà far nulla tu stesso mi dirai se debbo lasciar morire il giornale ovvero lasciarlo alle mani dell'editore tedesco. Per me, ho rischiato pelle e quattrini per la onesta soddisfazione di vedere nel mio paese un giornale che potesse stare a fronte degli esteri; ora non posso fare di più ⁶.

La Barberiniana è chiusa, e il Bibliotecario, credo, assente ⁷. Della povera novella me n'ero proprio scordato! perdonamene. In questi giorni farò di tutto per riaverla dal Navone e dal Manzoni e te la manderò ⁸.

Addio, vogliami bene.

tu
E. Monaci

1. Cfr. LIII e 1.
2. Cfr. LII e 2-3. L'unico sonetto non ancora edito fu pubblicato per la prima volta da Emilio COSTA, *Codice Parmense 1081*, in GSLI, XIV (1889), p. 35.
3. Cfr. LIII e 5. La lettera di A. Bartoli, datata Firenze, 28 settembre 1874, si conserva in CM, b. 3, fasc. 86, nr. 19.
4. Cfr. LIII e 6-7.
5. L. Manzoni ed E. Stengel: cfr. I, 2 e 5.
6. Cfr. LI e 12.
7. Cfr. LIII e 10. All'epoca il bibliotecario della Barberiniana era Sante Pieralisi, morto dopo il 1883: cfr. Frati, s.v. Fu il primo editore dell'«Exultet» barberiniano: vd. *Il preconio pasquale conforme all'insigne frammento del codice barberiniano. Dell'autore del più antico preconio pasquale. Due dissertazioni*, Roma, Tip. pol. della S. C. di propaganda fide, 1883.
8. Cfr. LIII e 9.

12 ott. 1874

C. A.

Non capisco bene ciò che mi dici delle "Rime antiche". È una nuova raccolta che pubblichino tu? ovvero si tratta del Canz. Vat. 3793? E quest'*errata - corrige* dev'essere il risultato di uno studio a tavolino, ovvero di una collazione in Biblioteca? Ti domando questo in quanto che per ora, alla Vatic., tutto il tempo mi viene preso dal Canz. Portog.², e perciò non vorrei farti una promessa che non potessi attenere. Tranne questo caso, comandami liberamente che farò di servirti come meglio potrò.

Con questa ti mando i 10 fogli del cod. Vallic. copiati dal Navone, e un altro cartello copiato da me. Nel mio vi troverai delle lacune, che debbono essere riempite con delle laude liriche di nessun interesse. L'ultima soltanto è in una rappresentazione, che non finii di copiare a cagione della mia partenza da Roma. Appena potrò tornare alla Vallic., e il Bibliotecario me lo promise pel 20 di ottobre, farò di colmare queste lacune, e di ultimare la intera trascrizione³. - Se Galeati avesse spiccato i miei testi, fin d'ora avrei potuto mandarti un altro cartello: ma tu sai le lungaggini di colui⁴. Hai ricevuto la *Rivista*?⁵

L'altrieri mi ha scritto Bartoli da Fivizzano dicendomi che il Sansoni non gli risponde ancora, siccome gli aveva promesso, e perciò mi consiglia a non perder tempo⁶. Eccomi dunque a rispondere ai tuoi quesiti.

1°. I caratteri fonetici sono quelli che all'alfabeto comune aggiungono alcuni segni particolari per rappresentare la pronunzia di un dato linguaggio che ha suoni differenti dai nostri. Si adoperano nelle trascrizioni specialmente dei dialetti, e l'Ascoli nell'*Arch. Glott.* I (Introduzione) ne ha data una tavola⁷, che vorrei adottata nella *Rivista*. Un saggio potrai pure vederlo nel nostro fasc. 2° all'articolo Cornu scorrendo le due novelle del Vaud e il Glossario⁸. Quei caratteri Galeati li cederebbe: ma non sono tutti, e, abbisognandone altri, converrebbe che il nuovo tipografo ce li potesse fornire. Quelli sono fusi dall'Amoretti in Bologna, e credo che più o meno si possa

averne da tutte le fonderie nostre. Il prezzo è tanto al chilogrammo quanto per gli altri caratteri.

2°. Le condizioni del Galeati sono queste: per 400 esemplari, 48 fr. a foglio compresa la copertina, la cucitura e la spedizione fino a Falconara. Quindi per ogni fascicolo di 64 pagine fr. 192. Per gli estratti non c'è prezzo fisso, ma e questo varia a seconda del numero degli esemplari e se con copertina e frontespizio o senza ecc.

3° Lo stato del giornale è questo all'incirca:

Il Loescher di Torino è associato per copie	65
idem di Roma	15
Bocca, Valentiner, Brigola	10
Franck a Parigi	12
Corrispondente di Portogallo	2
Niemeyer a Halle a/S	25

129

associati diretti circa 100

e dico *circa* in quanto che la nota la tiene Galeati ed io non me ne occupo: ma potremo saperlo con precisione. Intanto, la differenza può essere di poco. - T'avverto poi che il Niemeyer pel 2° anno ha chiesto 100 copie sperando di allocarle tutte; e se pel 1° si è limitato a 25, è stato perchè del fasc. 1° non si aveva più un esemplare, e così si è dovuto dir di no a più di una domanda.

Ciò premesso, facciamo un calcolo alto alto, e poniamo la spesa di ogni fascicolo, compreso estratti e posta, a fr. 250: ciò darà un passivo di fr. 1000. Guardiamo ora gli introiti, e contando soltanto 200 associati e detraendo lo sconto che si dà ai librai, avremo sempre un 1800 fr., e quindi una eccedenza di 800 fr. dell'attivo sopra il passivo.

Voglio ora supporre che vi sia ancora da rifilare o pel numero degli associati diretti che, ti ripeto, non conosco con precisione in questo momento, ovvero per le solite morosità di taluni. Tuttavia una prima annata progredita con tanta lentezza, già presenta risultati eccellenti mettendo l'editore al coperto di tutte le spese, e con un po' di sopravvanzo. Per il che mi pare che le basi non siano pessime per un editore-tipografo. Questi non ha da cercare il primo avviamento all'impresa, che è il più difficile: nemmeno sarebbe obbligato, come lo siamo noi, a cader sempre sotto l'unghia dei libraj, e stampando da sè verrebbero naturalmente a diminuire non di poco le spese vive.

Del resto, quando in fine d'annata, malgrado, calcoli fatti, il passivo venisse ad essere peggiore dell'attivo, io sono pronto, e spero lo saranno anche i miei compagni⁹, a garantire l'editore per quanto manchi a ricuoprire le spese.

Di rincontro, nel caso che l'utile vi fosse, domanderei per la direzione e pei collaboratori una compartecipazione all'utile medesimo nelle proporzioni che l'editore troverà più giuste.

Tutte le spese postali della Direzione resteranno sempre a carico della medesima. L'editore dovrebbe soltanto in compenso fornire un certo numero di esemplari del Giornale pei cambj; che restano di diritto alla Direzione.

T'ho abbozzato qui quanto potrebbe essere argomento di una prima discussione, e m'auguro di poter venire a maggiori particolari. Certo, combinare con un editore sarebbe una fortuna, giacchè a me è impossibile occuparmi della parte amministrativa, nè posso contare su Manzoni; e se finora si è andato avanti si è perchè tutto ha fatto Galeati. Ma mi consiglieresti tu a lasciare la gestione amministrativa in mano ad un altro tipografo? Sebbene abbiasi a trattare con fiore di galantuomini, la è una irregolarità che a lungo non può andare. Del resto in un lavoro come il nostro, assai faticoso, il tipografo, se non vi è cointeressato, presto si stanca; e non vorrei che fosse possibile la ripetizione di ciò che ora avviene con Galeati. - Il Vigo si era fatto editore del *Mare*: ma in quanto migliori condizioni non gli si offrirebbe la *Rivista*¹⁰?

Per cominciare io proporrei: metter subito mano ad un terzo volume, e lasciare che intanto Galeati porti a fine il 2° già cominciato. Materia c'è¹¹.

Ti mando la versione romanesca delle Novelle del B. Quella perugina Manzoni ancora non me la manda malgrado gliene abbia scritto. Domani tornerò a scrivergli¹².

Vogliami bene, addio.

Tuo
E. Monaci

1. Monaci fa riferimento ad una lettera di D'Ancona, che non ci è pervenuta.
2. Cfr. LI e 7.
3. Cfr. LI e 3-4.
4. Se il tipografo avesse stampato i testi da pubblicare negli *Uffizi dramm.*, Monaci avrebbe potuto inviare a D'Ancona anche un altro cartello di laudi copiate

personalmente dal cod. Vallic. A 26, prima della partenza per Napoli. Quel cartello invece gli era indispensabile per correggere le bozze del suo articolo, appena fossero state pronte.

5. Cfr. LI e 8.

6. Cfr. LV e 3-4. La lettera di Bartoli, datata 7 ottobre 1874, si conserva in CM, b. 3, fasc. 86, nr. 20. Il «fallimento delle trattative di Firenze» è confermato anche nella successiva cartolina del 30 ottobre.

7. Vd. *Trascrizioni e altri additamenti elementari*, in AGI, I (1873), pp. XLII-LIV. Vd. anche A. CAMILLI, *Il sistema ascoliano di grafia fonetica*, nella collana «Manualetti elementari di filologia romanza», raccolti da MONACI, Città di Castello, S. Lapi, 1913 (*E.M.-Bibl.*, nr. 172).

8. Si tratta dell'art. cit. a V, 10; cfr. in particolare il parag. IV, *Orthographie et prononciation*, pp. 99-100.

9. Cfr. LV, 5.

10. «Il mare», «gazzettino estivo» fondato a Livorno nel giugno del 1872 da G. Carducci, G. Chiarini, Ottaviano Targioni-Tozzetti e dal loro editore F. Vigo, uscì dal 7 luglio al 15 settembre di quell'anno; poi dal 1 ottobre si trasformò in rivista mensile, di cui però furono pubblicati solo quattro fascicoli. Nonostante gl'inediti poetici concessi da Carducci e da Giovanni Marradi, il giornale fu costretto a chiudere per la penuria di abbonamenti e le ingenti spese di stampa, a cui ben presto non si riuscì a far fronte. Cfr. Adolfo MANGINI, *Giornali livornesi di altri tempi. «Il mare» (1872-1873)*, in «Liburni Civitas», I (1928), pp. 251-54. Cenni alle vicende di questa pubblicazione si trovano anche in Carducci, *Lettere*, vol. VII, 1941, pp. 243, 285-87, 345-46; vol. VIII, 1942, pp. 29-30, 41, 51, 82, 184.

11. P. Galeati aveva cominciato a stampare il fasc. 5 nel dicembre 1873. Essendo la RFR trimestrale, questo fascicolo costituiva l'inizio del vol. II, che avrebbe dovuto essere completato, per esigenze di uniformità grafica, dallo stesso Galeati; il che poi non avvenne: vd. LXXII e 2.

12. Cfr. LV e 8. Solo il 22 novembre L. Manzoni risponderà alle sollecitazioni di Monaci: «Ho scritto ad altra persona a Perugia per averne la novella in dialetto come desidera il Prof. D'Ancona. Pregalo a mio nome di avere un poco di pazienza, assicurandolo che non proviene da me questo ritardo» (CM, b. 15, fasc. 796, nr. 114). D'Ancona riceverà quanto richiesto solo nel mese di dicembre: vd. LXVII e 13.

22 Ott. 74

C. A.

Ho ricevuto la Rivista ¹, la traduzione romana della novella del Boccaccio (della quale quando ti manderò le bozze, avrai la bontà di metter in fondo il nome del traduttore, come è in tutte le altre) ² e le prime Laudi. Grazie d'ogni cosa, e aspetta l'Inno finale a quando mi avrai mandato tutte le Laudi ³.

Rispondo ora punto per punto alla tua. L'Errata Corrige del quale ti ho pregato consiste in una semplice lettura del volume. Se tu, uomo oculatissimo, ci trovi errori tipografici, e ce n'è in buon dato, segnameli e mandameli, che io li unirò a quelli trovati da me, su un foglietto finale ⁴. Se trovi da far correzioni al testo o congetture critiche ne farai a comodo un foglietto a parte: nella Prefazione dirò che, come fu fatto pei 20 Sonetti, accoglierò volentieri ogni comunicazione che mi verrà fatta, per stamparle poi tutte, col nome degli autori, in fogli a parte da aggiungersi ai singoli volumi ⁵. Ho scritto dunque a Zambrini ⁶ che ti mandi i fogli stampati fin ora; quando il volume sarà prossimo a pubblicarsi avrai frontespizio e copertina, e così ti sarai guadagnato il volume. Quando i fogli ti giungeranno ci leggerai anche il Ciullo che occupa più di un terzo dell'intero volume, e così io ho una copia di più disponibile della limitatissima tiratura a parte. Nonostante, se vuoi anche questa, basta che tu lo dica: ma se ti basta aver il Ciullo nel volume delle Rime, te ne sarei grato per la ragione sopra recata, di poter cioè gratificarne qualche altro ⁷.

Certo se il Sansoni rispondesse affermativamente sarebbe il meglio, perchè è uomo serio e capace ⁸. Coi Nistri non potrei trattare se non per la stampa: non sono gente ordinata e da fidarsene come editori: il vecchio fa il professore di medicina, il giovane è sempre un ragazzo ⁹. Dimmi dunque se debbo discorrere con loro semplicemente per la stampa, che mi parrebbe il meglio. Col Vigo invece potrei discorrere anche perchè assumesse le parti d'editore: lo tengo per uomo più serio ¹⁰. Del resto io sarei d'opinione che la parte d'editore la tenessi tu o persona di tua fiducia. Se la maggior parte delle copie

è allogata con libraj, e pochi sono gli associati diretti, l'amministrazione non può dar molto da fare. Non essendo un affar grasso, sarà sempre difficile trovare un editore, perchè quella razza di gente vuole guadagni grassi e punti. Se si ricorresse ad esempio al Loescher, probabilmente annuirebbe, ma prenderebbe tutto per se, e non darebbe nulla ai collaboratori. Ora questo dei compensi mi sembra il punto più importante. Ad ogni modo, prima di disperare stimerei che si potesse sentire il Loescher, tanto più che avendo una casa anche a Roma, sarebbe comodo aver nello stesso posto edizione ed Amministrazione, e a trovar la stamperia ci avrebbe a pensar lui. Ma converrebbe far patti chiari sui compensi ¹¹.

Ti ho scritto che il Vigo a parer mio dovrebbe verso la fine del mese o ai primi di Novembre far una gita a Pisa: se no, andrò io a Livorno. Desidero cominciar da lui, prima che dal Nistri, perchè con lui tratterei sulla doppia base della stampa e della edizione. Intanto dimmi che pensi di quell'idea che ti ho posta innanzi del Loescher, che è già editore della Rivista Classica e dell'Annuario dialettologico ¹², e al quale, se vuoi, potrò scriver io.

Vogliami bene e credimi

Tuo
A. D'Ancona

A proposito. Ho ricevuto gli Estratti ¹³, e grazie mille.

1. Cfr. LVI e 5.
2. Cfr. LVI e 12. La traduzione in romanesco era opera di G. Navone: cfr. XLIV, 6.
3. Cfr. LVI e 3.
4. Cfr. LVI e 1. Cfr. le *Aggiunte e correzioni* che chiudono il I volume delle *Antiche rime*.
5. Cfr. *Antiche rime*, p. VIII, dove però D'Ancona parla di un volume a parte di correzioni, e non di aggiunte ai singoli volumi. Il progetto non fu realizzato, come invece era accaduto per i *Venti sonetti*: cfr. IV, 10.
6. Francesco Zambrini (Faenza 1810 - Bologna 1887)*. In qualità di presidente della Commissione per i testi di lingua, era anche direttore della «Collezione di opere inedite o rare» e quindi si occupava dell'edizione delle *Antiche rime*. Una rivalutazione della sua opera è stata proposta dal Convegno organizzato nel centenario della morte: cfr. *Zambrini*.
7. Cfr. VII, 8. Nelle *Antiche rime* (volume di 535 pagine complessive) il testo del

contrasto di Cielo d'Alcamo e le relative *Appendici* occupano le pp. 165-377.

8. Cfr. LI, 14.

9. Cfr. XVIII, 5.

10. Cfr. LIII, 6.

11. Sull'attività imprenditoriale e culturale di Ermanno Loescher (Lindenau, Lipsia, 1831 - Torino 1892), vd. il saggio di Enzo BOTTASSO, in *Cent'anni di Giornale storico della letteratura italiana. Atti del convegno (Torino 5-7 dic. 1983)*, Torino, Loescher, 1985, pp. 456-475; oltre ai necr. della «Rivista di filologia e d'istruzione classica», XXI (1892), pp. III-VIII, e del GSLI, XXI (1893), pp. 202-203. Loescher aveva aperto nel 1865 una filiale a Firenze; lo stesso aveva fatto a Roma, in Via del Corso, alla fine del 1870, preoccupato di mantenere il contatto con la capitale. Il futuro editore del GSLI pubblicava, dal 1872, la «Rivista di filologia e d'istruzione classica» e, dall'inizio del 1873, l'AGI di Ascoli. A partire dal 1875, diventerà editore della RFR, che nel 1878 muterà il proprio nome in quello di GFR. In particolare sull'agenzia romana, che divenne casa editrice autonoma, dopo la morte di Loescher, sotto la direzione di Walter Regenber, vd. Flavia CRISTIANO, *Figure dell'antiquariato librario e dell'editoria romana tra Otto e Novecento*, Roma, Vecchiarelli editore, 1995.

12. Molto probabilmente D'Ancona si riferiva all'AGI. Ascoli era ricorso a E. Loescher, proprio perché questi gli poteva garantire cure tipografiche particolarmente attente e un'adeguata diffusione in Italia e all'estero, cfr. S. TIMPANARO, *Il primo cinquantennio della «Rivista di filologia e d'istruzione classica»*, in «Rivista di filologia e d'istruzione classica», C (1972), pp. 387-441: 388-89; vd. pure Paolo ZOLLI, *I rapporti editoriali Ascoli-Loescher e la pubblicazione dei primi volumi dell'«Archivio glottologico italiano»*, in *Graziadio Isaia Ascoli e l'Archivio Glottologico Italiano (1873-1973)*, a c. di Manlio CORTELLAZZO, Udine, Società filologica friulana, 1973, pp. 113-19.

13. Estratti non identificati.

Roma, 23 Ott. 1874

C. A.

Dell'articolo tuo sono venute 24 pagine; un foglio e mezzo dunque che porta Lire 22 e cent. 50¹. Esse stanno a tua disposizione, e te ne do avviso prima di mandartele, affinché se dovessi fare qualche versamento in Roma te ne possi valere. In caso diverso, te le spedirò in un vaglia o come meglio ti piacerà.

Il Bibliotecario della Vallicell. è tornato in Roma soltanto jeri. Sono stato a ricercarlo questa mattina, ma per una certa festa che fanno ai Filippini non m'è riuscito di vederlo, e temo che fino a Lunedì non potrò rimetter mano al lavoro².

Ciò premesso, eccomi a rispondere alla tua di jeri. Sappi dunque che in questi giorni il Loescher, ossia il rappresentante della casa in Roma, mi ha fatto la proposta di farsi editore della Rivista come appunto mi suggerivi tu. Egli farebbe stampare i fascicoli in Roma, e sarebbe riuscito a trovare un tipografo pronto a fornirsi di tutti i caratteri straordinari che abbisogneranno. Tuttavia dubito ancora che si possa venire ad una conclusione favorevole. Il nuovo tipografo domanda per ogni fascicolo 330 fr., nè si è parlato ancora di *estratti*. Vedi bene dunque che le spese raddoppierebbero, ed io non so se sarebbe più possibile alcun compenso in denaro ai Collaboratori. Ciò non va, lo comprendo anch'io, e mi tiene assai perplesso. Basta, il seguito delle trattative mi deciderà. Intanto ti prego di aspettare un'altra mia prima di parlare al Vigo³.

In quanto al volume delle Rime puoi esser sicuro che lo studierò con tutto quell'interesse che m'ispirano le pubblicazioni tue⁴. - Del resto, io vado preparando pel 2° vol. delle mie *Comunicazioni* una *Statistica dei Canzonieri italiani conservati nelle bibl. di Roma*, per il che lo studio del tuo libro mi tornerà in questo momento opportunissimo anche per me⁵.

Al *Ciullo* a parte, se t'ho a dire il vero, ci rinuncio a malincuore. È un libro che certamente occorrerà più di una volta di citare: l'averne quindi a mano ambedue le edizioni è molto commodo⁶. Basta: fa

come vuoi, e solo ti dico che, se per gratificare altri potessi supplire colle *Devozioni*, sarei in grado di mandartene tre altre copie.

Quando avrai occasione di scrivermi, ti prego di farmi sapere quanto costa il volume del Carducci "Cantilene e Strambotti ecc." edizione da Biblioteche; e qual ribasso si potrebbe avere dal Nistri associandosi a tutti gli altri volumi⁷.

Hai avuta "Una canzone d'amore del sec. XIII" per nozze Prov. Cortesi? È roba da nulla, ma se per fare dei cambj ti potesse esser buona qualche altra copia, te ne manderò⁸.

Addio. T'abbraccio di cuore

tuo affett.
E. Monaci

1. Monaci annuncia la fine della interminabile stampa delle *Devozioni ital.*, il cui testo era stato consegnato in tipografia in aprile. I collaboratori della RFR ricevevano un compenso di 15 franchi per ogni sedicesimo: cfr. XXXV e 3.

2. Cfr. LI e 4.

3. Cfr. LVII e 10-11.

4. Cfr. LVII e 4-5.

5. Il progetto non fu realizzato; il II vol. delle *Comunicazioni* è dedicato a tutt'altro soggetto: cfr. LI, 7.

6. Cfr. LVII e 7.

7. Cfr. VI, 14. Sulla raccolta carducciana e sul ruolo di D'Ancona nella sua realizzazione, vd. Gianni A. PAPINI, *Carducci e la poesia popolare*, in *Carducci e la letteratura*, pp. 141-67: 159-64.

8. Si tratta dell'opuscolo di MONACI, *Una Canzone d'amore del secolo decimoterzo* (Nozze Provenzani-Cortesi, ottobre 1874), Imola, Tip. Galeati, 1874 (*E.M.-Bibl.*, nr. 16). La canzone, «Amore, i' veggio ben che tua virtute», è tratta dal cod. Chig. L.VIII.305 (che qualche anno dopo Monaci pubblicherà integralmente: vd. CXLII, 19), dov'è adespota. L'editore congettura che sia di Matteo Frescobaldi o di Lapo Gianni.

[Pisa, 26 ottobre 1874]*

C. A.

Sono contento delle trattative col L. e desidero che approdino a buon porto. La difficoltà del prezzo di stampa mi par che riguardi il solo editore, che potrebbe dar una buona spinta alla R. e così avere anche da compensare gli scrittori ¹.

Con questa mia avrai anche il C. ² su cui mi dirai l'opinione tua. Se mi mandi qualche altra copia della Canzone, te ne sarò grato ³.

Con quei miei denari paga, di grazia, 12 lire di abbonamento al Paravia per il giornale filosofico del Mamiani ⁴. Il resto potrai mandarmi o solo o col prezzo dei volumi nistriani ⁵, dei quali ti informerò più sotto se ho modo, se no in altra mia.

Credimi di cuore

Tuo
A. D'A.

Le Ballate ediz. piccola costano - fr. 6
grande - 8

Le altre dispense tutte insieme vengono:
nella ediz. comune a fr. 13.95
nella grande 18.90

Cartolina postale.

* Dal timbro postale.

1. Cfr. LVIII e 3.

2. Ciullo d'Alcamo: cfr. LVIII e 6.

3. Cfr. LVIII e 8.

4. Cfr. LVIII e 1. Il tipografo Giovan Battista Paravia stampò per l'editore Urbano Bernabei, dal 1873 al 1876, «La Filosofia delle scuole italiane», rivista fondata nel 1870 e diretta da Terenzio Mamiani (Pesaro 1799 - Roma 1885)^o: cfr. Majolo-Molinari, sch. 691 e 1425. Sull'origine e l'indirizzo scientifico del periodico, vd. il saggio di G. GENTILE, in «La Critica», III (1905), pp.110-23. Sui rapporti di

Mamiani con la famiglia D'Ancona e in particolare con Sansone e con Alessandro, vd. Aghib Levi D'Ancona, *Fratelli D'Ancona*, pp. 54-55, 110, e le lettere di Mamiani pubblicate in D'ANCONA, *Dal mio Carteggio* cit. (a V, 28), poi in *Pagine sparse*, ad ind. 5. Cfr. LVIII e 7.

Roma, 3 Novembre 1874

C. A.

In verità non so che avrai pensato del mio silenzio: ma io da varj giorni sono così impacciato, che appena trovo da tirare il fiato. Sappi che ho quasi combinato con Löscher. Egli si fa editore della Rivista ed io gli garantisco un certo numero di associati, che in ogni evenienza lo cuoprano delle spese. Quando poi gl'incassi fossero superiori alle spese, questi verranno divisi in tre parti uguali - una al Löscher, una ai Collaboratori, una alla Direzione. La proprietà del giornale è riservata a noi. La stampa sarà eseguita dal Bartoli di Roma, il quale si obbliga di fornirsi di tutto l'occorrente, e di continuare il lavoro identicamente al Galeati. Ora non resta che l'approvazione dei due miei colleghi, che spero non tarderà¹, e poi metteremo subito mano al fasc. 6° intanto che G. finirà il 5°².

Ebbi il Ciullo e te ne ringrazio³. L'ho scorso tutto e c'è molto di buono, ma ho bisogno di qualche ora di pace per istudiarlo meglio e per dirti tutte le impressioni che m'ha fatto. Intanto, a tuo comodo, ti prego di rispondermi su questo, che tu poni in un fascio le *carte d'Arborea*⁴ il *marmo dell'Ubal dini*⁵ e il *Ritmo Cassinese*. Circa le prime nulla questio e così pure sul marmo, ma circa il *Ritmo Cass.* hai bastanti argomenti per rifiutarlo? Lo tieni per una falsificazione anch'esso? Io lo feci esaminare nello scorso settembre da un mio giovane amico, romano, assai valente negli studj paleografici⁶, ed egli vi fece sopra uno studio lungo e coscenzioso, risultato del quale è che il Ritmo sia stato scritto nel sec. XII, e che nulla, paleograficamente, faccia pur dubitare della sua autenticità⁷. - Il documento mi pare meritevole di un severo ed accurato esame anche dal lato storico e linguistico: due bravi ragazzi ora ci lavorano sopra ed io amerei che potessero discutere le opinioni avverse più serie, la tua cioè e quella del Bartoli. Siimi dunque cortese di una dichiarazione a quel passo ove ne parli nel Ciullo⁸.

Questi giorni mi sono avveduto di una dimenticanza commessa da me nelle tue *Devozioni*, e riguardante una nota sul Mosè legistato-

re. Se vuoi, riparerò nell'*Errata corrige*, ma a dir vero non mi par molto necessario, giacchè nella prefazione ti sei espresso abbastanza chiaramente⁹.

Io lavoro alla Vallicell. e dentro novembre spero di finire la copia¹⁰. Potrei forse affrettarmi anche più, ma per ora non posso lavorare colà se non subito dopo il pranzo dalle due alle quattro, e in simili momenti non si può far molto, massime quando si ha un fisico come il mio fresco di certe prove.

Vedendo il prof. Teza gli dirai che io ho avuto avviso della spedizione delle "Questoes da Lingua portug." ma che il libro non m'è giunto ancora. Spero che non tarderà¹¹.

Ti accludo i 22 1/2 fr. della Rivista nella ricevuta del Paravia e in un vaglia postale¹². Addio

tuo
E. Monaci

1. Cfr. LVIII e 3. Monaci ottenne subito il consenso sia di Manzoni che di Stengel, il quale non aveva visto di buon occhio invece le proposte del tipografo Boncompagni di Perugia: cfr. LI, 11; vd. pure CLXXXVI, 1. Clemente Bartoli, titolare della Tipografia Romana (sita in piazza Poli, nr. 11: cfr. *Guida Monaci*, 1871, p. 256), a cui Loescher aveva affidato la stampa della RFR, si rivelerà poi alquanto incapace e poco onesto e danneggerà ulteriormente la rivista: vd. CVIII, 7.

2. Cfr. LVI, 11. In realtà i problemi tipografici causarono notevoli ritardi. Il 14 febbraio 1875 Monaci confidava a Pitrè (Carteggio, b. 10, nr. 29): «Se questa [la RFR] tarda ad uscire, ciò devesi alle molte difficoltà incontrate per assimilare perfettamente tipi, carta ecc. [...]. Ma finalmente ci siamo riusciti, e precisamente domattina (15 febr.) si comincerà la stampa del fasc. 6, sebbene Galeati non abbia per anco ultimato il 5».

3. Cfr. LIX e 2.

4. Erano state pubblicate da Pietro MARTINI, presidente della Biblioteca dell'Università di Cagliari, in *Pergamene, codici e fogli cartacei di Arborea*, Cagliari, Tip. Timon, 1863, e in *Appendice alla Raccolta delle Pergamene dei codici e fogli cartacei di Arborea*, ibidem, 1865. Il dibattito sull'autenticità di questi documenti (il cui contenuto è illustrato in D'A.-Amari, p. 10, n. 1) divise gli esponenti della vecchiaia da quelli della nuova cultura filologica italiana: esso è ricostruito in D'A.-Vitelli, pp. 11-24 (vd. anche le lettere I-X, XX-XXI e l'*Appendice*), che rielabora notizie in gran parte già fornite in D'A.-Amari, pp. 9-14; in D'A.-Carducci, pp. 214-15 e n. 3, 217-18 e n. 4; in D'A.-Mussafia, pp. XXVI-XXVII, 151-52 e n. 11, 204-205 e nn. 6-10, 264-65 e n. 4. Qui interessa solo ricordare che, dopo il parere negativo espresso

dall'Accademia delle scienze di Berlino, D'Ancona aveva affidato una confutazione complessiva delle carte ad un giovane normalista, allora più allievo suo che di Comparetti: vd. G. VITELLI, *Delle carte di Arborea e delle poesie volgari in esse contenute, esame critico, preceduto da una lettera di A. D'Ancona a Paul Meyer*, in Prop, III (1870), 1^a, pp. 255-322; 2^a, pp. 436-85.

5. La non autenticità di questa iscrizione venne definitivamente dimostrata da P. RAJNA, *L'iscrizione degli Ubaldini e il suo autore*, in ASI, s. 5^a, XXXI (1903), pp. 1-70.

6. Ignazio Giorgi (Roma 1849 - 1924), su cui vd. la commemorazione di Luigi De GREGORI, in ASR, XLVIII (1925), pp. 413-20, con bibliografia degli scritti; Frati e Parenti, s.v. Laureatosi giovanissimo in filosofia e in giurisprudenza, si dedicò agli studi storici ed in particolare alla paleografia. Nel 1878 iniziò la carriera di bibliotecario. Nel 1893, rinunciando al grado di prefetto, raggiunto alla Nazionale di Palermo, tornò a Roma, dove, fino ad un anno prima della morte, diresse la Biblioteca Casanatense. Fu tra i fondatori della Società Romana di Storia Patria e suo primo segretario. Tale carica esercitò anche all'interno dell'Istituto storico italiano, dal 1887 al 1888 e poi dal 1894 al 1924. Fu membro di numerose altre istituzioni culturali, tra cui, a partire dal 1916, l'Accademia dei Lincei, dove tra l'altro commemorò Monaci: cfr. RAL, s. 5^a, XXVII (1918), pp. 183-86. A suo merito vanno ascritte anche la pubblicazione del *Regesto di Farfa* di Gregorio di CATINO, insieme con U. BALZANI (voll. 5, Roma, R. Società Romana di Storia Patria, 1879-1914), e l'acquisto da parte dello Stato italiano della Biblioteca Chigiana, che fu donata pochi anni dopo al Vaticano per volontà di Mussolini (cfr. A. FORNI, *L'Istituto Storico Italiano*, in *Speculum mundi*, a c. di P. VIAN, Roma, Unione internazionale degli Istituti di archeologia, storia e storia dell'arte in Roma, 1993, pp. 632-36).

7. Cfr. quanto D'ANCONA riferisce nel *post-scriptum* della *Lettera a Francesco Zambrini, direttore del Propugnatore*, in Prop, VII (1874), 2^a, pp. 394-97 (*D'A.-Bibl.*, nr. 301): «mi giunge una lettera di un mio dotto amico, il quale [...] mi dice di aver saputo da persona esperta, la quale recentemente lo ha esaminato, che i caratteri paleografici di questo documento lo farebbero assegnare al sec. XII. Ignoro con quali ragioni ciò sia asserito, e desidero presto poterle conoscere; ma noto intanto che queste nuove indagini avvicinerrebbero a noi di un secolo il *Ritmo*: ed è già qualche cosa!».

8. Le conclusioni della ricerca dei due giovani studiosi, I. GIORGI e G. NAVONE, saranno pubblicate nell'art. *Il ritmo cassinese (con facsimile)*, in RFR, II, 2 (1875), pp. 91-110. Navone, nel commento filologico, confermò l'opinione espressa da Giorgi nel commento paleografico, che cioè il cod. miscelaneo cassinese 552-32 risalisse al sec. XI, ma il *Ritmo* fosse probabilmente databile al XII, se non al XIII sec. Nella nota a p. 93, Giorgi dichiarò che bastava vedere il codice «per rimaner convinti della sua autenticità», questione di cui comunque nel saggio non si discute. Gli autori si limitarono ad accennare in apertura ai «gravissimi dubbi» suscitati dalla «incertezza ed oscurità della [...] lezione», citando in nota «Bartoli, *I primi due secoli della letteratura italiana*, p. 35; D'Ancona, *Il contrasto di Ciullo d'Alcamo*, p. 216». Per ulteriori indicazioni sugli interventi danconiani relativi al *Ritmo cassinese*, vd. LXXXIV, 2.

Monaci pubblicò questo testo nella *Crestomazia*, pp. 17-19. Il dibattito critico fu efficacemente riassunto da F. D'ODDIO nel *Proemio* alla sua edizione del *Ritmo cassinese*, in *Versificazione romanza poetica e poesia medievale*, vol. III, Napoli, Guida, 1932, pp. 1-145: 1-10, già comparsa, nel 1912, negli «Studi romanzi» di Monaci (ma, per una più recente bibliografia sul *Ritmo*, vd. Paolo D'ACHILLE - Claudio GIOVANARDI, *La letteratura volgare e i dialetti di Roma e del Lazio. [...] I. Dalle origini al 1550*, Roma, Bonacci, 1984, pp. 76-79).

9. Cfr. XLVI e 4.

10. Cfr. LVI e 3.

11. Teza aveva chiesto a Monaci di inviargli il volume di F.A. COELHO, *Questões da lingua portugueza*, Porto, Ernesto Chardron - Eugenio Chardron, 1874, fin dall'estate precedente, sperando che egli avesse «deposito» delle opere del filologo portoghese. Monaci aveva invece dovuto procurarsi il libro, pregando Coelho di spedirgliene una copia (cfr. CM, b.24, fasc. 1245, nrr. 71-73).

12. Cfr. LIX e 4-5.

[Roma, 18 novembre 1874]*

C. A.

- Grazie delle "Rime antiche" che mi porrò subito a studiare¹. - Ho scritto al M. perchè da qualcuno de' suoi amici di Perugia faccia esaminare ed annotare la versione Salviatesca. Ma non so che se ne caverà, giacchè colui è una testa amena assai, e, massime in questa stagione che sta fuori di casa, è molto svagato. - L'altra versione però non m'è riuscito per anco di riaverla, sebbene gliene abbia scritto quattro o cinque volte². - Disgraziatamente io non ho relazioni dirette con quella città nè potrei servirti in altro modo. - Quanto alla *Rivista* non si daranno due annate in una volta; ma una dopo l'altra; nè è il caso di saltare un anno, giacchè la pubblicazione è per *volumi* e non per *anni*³. Presto - nella settimana che entra - ti manderò altre *Laude*⁴. Sarebbe finita la copia se avessi potuto lavorare sempre il dopopranzo, - ma dopo 4 o 5 volte il Bibliotecario⁵ non mi si è fatto trovar più - ha cavato delle scuse - ed io che ho capito il pollo, l'ho ringraziato del favore e rimedio andandoci la mattina dopo la Vatic.⁶
Addio

tuo
E. M.

Cartolina postale.

* Dal timbro postale, in cui l'anno risulta illeggibile.

1. Cfr. LVII e 4-7.

2. Cfr. LVI, 12.

3. Cfr. I, 7. D'Ancona aveva forse equivocato, in una lettera mancante, le intenzioni di Monaci riferitegli a LVI e 11. I primi quattro fascicoli della RFR uscirono nell'arco di due anni dal 1872 al 1874, perciò non si poté più parlare di annata, bensì di primo volume: cfr. VIII, 17. Lo stesso dicasi per il secondo volume.

4. Cfr. LVI e 3.

5. Cfr. LI, 4.

6. In Vaticana Monaci si recava a studiare il cod. Vatic. Lat. 4803: cfr. LVI e 2.

Roma, 26 Nov. 1874 - ora 1 pomer.na

Mio carissimo

Giungo in questo momento dalla Vallicelliana, ove per poche righe non ho potuto finire un altro cartello di Laude, che volevo mandarti oggi. Ma il tocco ha sonato, e io non ho voluto chiedere al frate la grazia di pochi minuti dopo la cogl... che già mi diede ultimamente¹. Rifilerò sabato una mezz'ora alla Vatic.² e farò di allestirti quest'altro po' di fogli. Intanto, t'avverto che il Navone sta copiando dal f. 90 in giù, e così più presto, spero, vedrai la fine di questa malauguratissima trascrizione³. Eccomi ora a rispondere alla tua carissima giunta proprio adesso.

Le trattative col Loescher sono chiuse nel tenore che già credo di averti accennato. Egli farà stampare la Rivista dal Bartoli (qui in Roma) il quale si è già provvisto dei caratteri *identici* a quelli di Galeati. Terrà ancora tutta l'amministrazione, e alla fin d'anno quello che ci sarà di utile sarà *tripartito*. Una parte a lui, una alla Direzione e una ai *Collaboratori*. Io avrò il controllo della gestione. Continuare come avevo cominciato pel 1° foglio, lo comprenderai tu stesso che era impossibile, dacchè le spese si sono quasi triplicate col nuovo contratto. E volendo insistere su quelle condizioni col Loescher, sarebbe stato lo stesso che mandare a monte le trattative. Spero pertanto che i nostri Collaboratori vorranno tenere un po' a calcolo le difficoltà di questo povero giornale, e contentarsi pel momento degli estratti⁴. - Dico poi *pel momento*, giacchè alla fine d'annata io ho ferma fiducia che un sufficiente dividendo ci sarà, tanto almeno da raggiungere i 15 fr. a foglio; e mi pare che cotesta maniera riuscirà anche di maggiore soddisfazione ai collaboratori siccome più conveniente e decorosa per essi. Così avevo pensato di fare anche l'anno scorso, ma prima volevo che l'amministrazione si trovasse fuori delle mie mani.

Questi cenni ti suggeriranno la risposta pel Prof. Piccolomini, il cui lavoro sarei lietissimo di accogliere nella *Rivista*, non solo per la sua qualità, naturalmente molto interessante per tutti i romanisti; ma anche per la singolare stima che nutro verso questo signore già da

qualche tempo, e che mi fa desiderare di vederlo unito a quel gruppo di *rivoluzionari* che faranno l'essenza della Rivista. Pertanto se la voce di un modesto studioso può avere qualche forza su di lui, a queste parole aggiungerai pure una preghiera ⁵.

Il Manzoni mi scrive da Bologna, ove si è fissato per quest'inverno, che ha scritto riscritto e che tornerà a riscrivere a Perugia per la nota versione. Ti prega a scusarlo dell'indugio non suo, e ti assicura di tutta la sua premura per compiacerti ⁶.

Leggerò e studierò la poesia marchegiana e la rivedrò sul ms.⁷ - Già parecchi fogli del tuo volume ho letto con quanta attenzione potevo, ma ben poco ho trovato da notarvi ⁸. Mi rallegro sinceramente del lavoro tuo; non già che non ti credessi capace di fare anche di più, ma vedo che hai avuto una pazienza ammirabile. - Molte note fatte sul Ciullo mi sono andate in fumo dopo la lettura delle ultime pagine, ove è trovato quanto credevo di aver pensato io prima di te⁹... È stata una presunzione punita - Qualche cosa, a conferma delle tue congetture sulla metrica del C., dirò in una *varietà* della *Rivista*, rendendo conto sommario di alcuni poemi assai antichi in dialetto napoletano da me trovati, verseggiati tutti colla stessa strofa del Ciullo. Fra le altre cose v'è un frammento di contrasto (le due strofe finali) che ti farà subito pensare al Ciullo, sebbene evidentemente più recente. Sta in un Catalogo miscellaneo della Nazion. di Napoli in un foglio, di cui una trista forbice non lasciò che il lembo inferiore. Da questi documenti si vedrà chiaramente che questa forma metrica doveva essere fra le più popolari dell'Italia meridionale ¹⁰.

Tremo dal freddo e non ci reggo più a scrivere. Addio

tuo
E. Monaci

P.S. Prima di chiudere la lettera soggiungo: l'estratto del mio articolo credo che potrai averlo fra 10 o 12 giorni, avendo riveduto le bozze di quanto ancora restava. La chiusa del fasc. 4 uscirà assieme al fasc. 5, nel quale, per sollecitare, ho cacciato la chiusa del mio articolo. Non dispero che per Natale sia tutto sbrigato ¹¹.

Tu, se hai tempo, prepara la recensione del Lagomaggiore ¹².

1. Cfr. LXI e 4-6.

2. Probabile *lapsus calami*: «Vatic.» invece di «Vallic.» (cfr. XLI, 2).

3. Navone aveva già copiato dieci fogli del cod. Vallic. A 26 durante l'assenza di Monaci: cfr. LI e 3.

4. Cfr. LX e 1.

5. In una lettera precedente, non conservata, D'Ancona aveva evidentemente proposto a Monaci un saggio di Piccolomini, chiedendogli anche informazioni sul compenso spettante ai collaboratori. Il lavoro in questione, «*Documenti dialettali italiani del sec. XIII*», fu solo annunciato (ma non pubblicato) nella RFR, II, 1 (1875), seconda di copertina. Su Enea Silvio Piccolomini (Siena 1844-1910), vd. il necr. di G. VITELLI, in «*Il Marzocco*», XV, 6 (6 febbraio 1910), pp. 1-2; Nicola FESTA, *Enea Piccolomini*, in «*Annuario dell'Università di Roma*», XXXIX (1909-10), pp. 231-36, con bibliografia delle opere; D'A.-Novati I, p. 86, n. 16. Già allievo a Berlino di Theodor Mommsen e di Adolf Kirchhoff, solo alcuni mesi prima aveva inaugurato il suo corso di letteratura greca a Pisa con una memorabile prolusione: cfr. S. TIMPANARO, *Il primo cinquantennio* cit. (a LVII, 12), p. 419, n. 1. Il prestigio di cui godeva il giovane studioso, che tra l'altro si era già cimentato nel campo dell'edizione di testi italiani, pubblicando nella «*Scelta di curiosità letterarie inedite o rare*», insieme con Cesare PAOLI, *Lettere volgari del secolo XIII scritte da Senesi [...] con documenti e annotazioni* (Bologna, Romagnoli, 1871), spiega l'entusiasmo con cui Monaci accetta di ospitare un suo saggio. Sul trasferimento di Piccolomini a Roma, dove insegnerà letteratura greca dal 1888 al 1900, vd. le lettere CCXCVI-CCXCVII.

6. Cfr. LVI, 12.

7. Vd. LXIX e 1.

8. Cfr. LXI e 1.

9. Cfr. VII, 8.

10. Vd. MONACI, *Sulla strofa del Contrasto di Ciullo d'Alcamo*, in RFR, II, 2 (1875), pp. 113-16 (*E.M.-Bibl.*, nr. 20). In questo saggio, alla domanda formulata da D'ANCONA, in *Il contrasto* cit. (a VII, 8), p. 152, se cioè la commistione di alessandrini ed endecasillabi fosse un'innovazione di Cielo d'Alcamo, Monaci forniva una risposta negativa, proprio sulla base dei testi da lui rinvenuti nella Biblioteca Nazionale di Napoli (cfr. XLIII, 2), testimoni, secondo lui, della persistenza di quel tipo metrico in area meridionale: 1-2) nel cod. XIII.G.37, «una traduzione in dialetto napoletano del noto poema latino *De Balneis Terrae Laboris*» e «una versione libera dell'altro poema latino *De Regimine sanitatis*, [...] anch'essa in dialetto napoletano»; 3) nel cod. XIII.D.59, «una leggenda del Transito della Madonna, in dial. abruzzese»; 4) «in un lambello di foglio di un cod. misc. [...] sotto la segnatura V.C.20», un frammento probabilmente di altro contrasto. Inoltre Monaci faceva notare che lo stesso tipo strofico si trovava nel *Ritmo cassinese* e concludeva: «se nessuno di questi documenti può con certezza affermarsi più antico del Contrasto, giova rammentare che l'endecasillabo frammisto agli alessandrini già ricorre in ispannuolo nel *Poema del Cid* che spetta al XII secolo. Per il che tutto induce a credere che siffatta testura di

versi lungi dall'essere una particolarità del Contrasto, fosse invece una maniera assai comune nella primitiva letteratura del popolo. La sua influenza si fa sentire anche in talune delle più antiche produzioni auliche dei trovatori del ciclo svevo». Va tuttavia osservato che il numero ternario degli alessandrini resta una caratteristica che distingue il contrasto dagli altri testi, per non parlare della regolarità della struttura metrica.

11. Cfr. LI e 8-9. In questo caso la previsione fu rispettata: vd. LXVI e 9.

12. Cfr. LIII e 13.

LXIII

D'ANCONA A MONACI

[Pisa, 5 dicembre 1874]*

C. A.

Ho ricevuto nuovi fogli e te ne ringrazio ¹. La tua spedizione si è incrociata con una mia lettera, alla quale ti prego rispondere. Mi preme soprattutto sapere se veramente hai trovato rassomiglianza soltanto generica o più stretta fra Drammi liturgici e Laudi drammatiche. Finora io non ho trovato nessuna rassomiglianza tale da far credere che le Laudi derivino da quelli ².

Se hai stretto bisogno delle Rappr. Corsiniane te le mando immediatamente a un tuo cenno, dopo averne copiato dei brani. La 2^a specialmente è importantissima. Ma prima rispondi a questo: tu dici in dialetto dell'alta Italia. A me non pare: ci troverei il solito fondo umbro, con mischianza di forme più meridionali. Non so di che dialetto sia proprio tuo per tuo, ma commannato, granne e simili non appartengono a dialetti settentrionali. Che sia umbro meschiato con romano ³? Potrebbe essere un dramma della compagnia del Confalone⁴?

Desidero anche sapere se la Lauda Tanto l'avete aspectato, cioè la 1^a, la dai tu per saggio: che se non fosse, la sceglierei io dandola per intero, e delle altre soltanto brani ⁵.

Del resto, conservo e ti serbo tutti i fogli che mi mandi; chè sarà bene un giorno o l'altro tu pensi all'intera pubblicazione del cod., comprese le laudi puramente liriche, essendo monumenti importantissimi di filologia e di letteratura ⁶.

Credimi di cuore

Tuo
A. D'A.

Cartolina postale.

* Dal timbro postale.

1. Cfr. LXII e 1-3.

2. In disaccordo con Monaci, D'Ancona sostenne (vd. LXVII e 6) che la produzione